



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 MARTEDÌ 6 APRILE 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 76
SPEZIE IN ABBON POST 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Epidemie e fame nei campi dei disperati

Arrivano cibo e tende ma gli aiuti non bastano mai, ponte aereo per i soccorsi Notte di fuoco sulla Serbia. Clinton invia gli «Apache» e annuncia: non ci fermiamo

E ADESSO EUROPA?

PAOLO SOLDINI

«What's next?»: e poi? È certo un segno dei tempi che la domanda più urgente, da quando l'Europa convive con la guerra, sia formulata in inglese. O meglio: in americano.

Il «poi» più drammatico e più incerto riguarda gli sviluppi della guerra, ma ci saranno dei «poi» anche nella pace, quale che sia quella che arriverà. Per esempio: quale sarà il «poi» della Nato? Quale sarà il «poi» dell'Onu? E quello delle strutture multinazionali con cui l'Europa aveva cercato di rispondere al Grande Mutamento segnato dalla caduta del comunismo: l'Osce, la «partnership per la pace» con la Russia e con gli altri esclusi dall'allargamento adest della Nato? Ci sarà un «poi» anche per l'Unione europea, e rischia essere dei più dolorosi, giacché, se intanto non si verificherà qualche miracolo, metterà in luce l'abisso che separa (non si può dire neppure «ancora separa» ma si deve dire piuttosto «sempre più separa») il mercato dalla politica: una moneta per tanti milioni di cittadini che non hanno alcun posto nel mondo se non quello delimitato dai confini del proprio benessere.

Che ne sarà della Nato? È presto per pretendere di saperlo. E però dovrebbe essere già evidente che, comunque vada, il paradosso in base al quale l'alleanza ha preteso di sopravvivere alla fine del comunismo e della minaccia dall'est (che erano la sua solidissima ragion d'essere) in futuro non reggerà più. O non reggerà con la stessa forza con cui ha retto fino alle bombe su Belgrado. Il paradosso



Guardando i profughi da casa mia

Che poi è uno schifo, a osservarlo da vicino, un calcestruzzo di polvere, di paglia, di saliva, povero intreccio nato da secrezioni e steli con una vaga idea compositiva.

Un filo oggi, un filo domani, e viene fuori un cestino in fibra vegetale, bolo raffermo, pasta che l'abitante, insieme, abita e mastica.

Questa casa di bava è fatta come i figli che accoglie, materia generata, materiale genetico, tuolo di trasmissione.

Per questo, senza nido, ora avanzano ciechi, perduti nella notte della loro identità.

VALERIO MAGRELLI

Appello del Papa: «Aprite un corridoio umanitario»

Apprezzamento del Vaticano per le iniziative italiane. Milosevic ora si appella all'Onu



La Pasqua amara di D'Alema fra i fuggiaschi

CIARNELLI

SEGUE A PAGINA 3

A PAGINA 9

ROMA Si aggrava ogni giorno di più la situazione dei profughi in fuga dal Kosovo, specialmente quelli ammassati al confine con la Macedonia. Si muore per il freddo, per le epidemie, per la mancanza di cibo. Secondo l'Onu, i profughi sono ormai 395 mila. Un primo ponte aereo è già in azione per le operazioni di soccorso.

I DUBBI DEL GENERALE

Wesley Clark

«I bombardamenti aerei non servono per fermare il massacro in Kosovo»

apertura di un corridoio umanitario per soccorrere le popolazioni. nel Kosovo.

BERTINOTTO, FONTANA, MASTROLUCA
DA PAGINA 2 A PAGINA 10

L'INTERVENTO

LA SINISTRA NON DEVE ARRENDERSI ALLE BOMBE

LEONARDO PAGGI

Le emozioni profonde che una guerra come questa suscita in tutti noi non devono impedirci di riflettere con freddezza, oltre la congiuntura più immediata. Non giova purtroppo a questo sforzo l'affermazione del governo che «la guerra non è cominciata una settimana fa». Ho fatto in tempo a conoscere, per diretta e personale esperienza, che cosa siano stati i massacri nazisti della seconda guerra mondiale. Proprio questa conoscenza mi provoca oggi una profonda ripugnanza.

SEGUE A PAGINA 6

L'INTERVISTA

Carlo Jean: «Belgrado lo sappia La Nato è unita»

«Milosevic non si illuda, la Nato resta unita»: intervistato da «L'Unità» il generale Carlo Jean, esperto militare, chiarisce che l'intervento degli elicotteri Apache non prelude meccanicamente a un intervento di terra. «Il governo fa bene a insistere perché i profughi rimangano nei territori limitrofi».

DE GIOVANNANGELI

A PAGINA 4

EMERGENZA KOSOVO

Campagna lanciata da:

L'Unità - Ds
Sinistra Giovanile
C/C 371.33

Banca di Roma Ag. 203
Largo Arenula 32, 00186 Roma
ABI 03002.CAB 05006
Intestato a: Pds - Direzione
Via delle Botteghe Oscure 4 Roma
Conto Corrente Postale
17823006

Intestato a: Pds - Direzione
V. delle Botteghe Oscure 4, Roma
specificare la causale
EMERGENZA KOSOVO

Muore Einaudi, ha dato voce alla cultura italiana

L'antifascismo, Torino, la casa editrice: nel suo catalogo da Pavese ai «cannibali»

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Col colbacco

«Nostalgico brezneviano» non me lo aveva mai detto nessuno. Ci ha pensato Marcello Veneziani, che deve avere letto distratamente e a suo comodo (capita) le molte e forse troppe cose che vado scrivendo su questa guerra. Del resto, così come Scalfari l'altro giorno notava come avere dubbi sull'efficacia dell'attacco alla Serbia equivale, ahimè, a prendersi del «disfattista», noto che l'epiteto di «filo-russo» (misteriosa evoluzione di «filo-sovietico»: la Russia, caduto il comunismo, non era diventata «dei nostri»? fiocca su chiunque dubiti che la gestione del mondo tocchi soltanto, di qui all'eternità, agli americani. Mi ero iscritto, pochi giorni fa, al partito dei «cacadubbi»: cioè tra coloro, per dirla in due parole, che vorrebbero fermare il macello del Kosovo, che non hanno pregiudiziali pacifiste, ma constataano che il bombardamento della Serbia non ha ottenuto i suoi scopi e anzi sta aggravando la situazione. Ma evidentemente basta questo, in aggiunta a qualche considerazione sul ruolo anti-nazionalista avuto da Tito, per venire iscritti d'ufficio al Fronte del Colbacco. Le cui fila, nei fatti rissatissime, si ingrossano giorno dopo giorno per esclusivo merito dei Nato-boys. Ingigantire la forza del nemico: strategia fallimentare.

ROMA L'editore Giulio Einaudi è morto ieri pomeriggio, all'età di 87 anni, in una casa di campagna vicino Roma, colpito da infarto. Lo ha reso noto il figlio Ludovico. Domani sarà portato nella camera ardente allestita a Torino nella sua casa editrice. La sepoltura avverrà a Dogliani, in provincia di Cuneo, nella tomba di famiglia. Fra i numerosissimi messaggi di cordoglio, anche quello del presidente del Consiglio Massimo D'Alema, che ricorda: «Nei suoi tipi leggiamo le migliori pagine dell'antifascismo». Per il leader dei Ds, Walter Veltroni, con Einaudi «se ne va una persona di una sensibilità e di una umanità fuori dal comune, una bellissima figura di intellettuale che ha attraversato ed arricchito la storia della cultura e della sinistra italiana».

I SERVIZI

ALLE PAGINE 18 e 19

QUESTO VUOTO NON CI VOLEVA

ALBERTO ASOR ROSA

La scomparsa di Giulio Einaudi apre un grande vuoto nel mondo della cultura italiana, che non ne aveva alcun bisogno. È persino ovvio. Ma di questa affermazione si tratta di intendere il significato più profondo. Giulio Einaudi è stato un grande editore, non c'è dubbio. Di grandi editori in Italia nel corso di questo secolo ce ne sono stati altri: pochi, ma ce ne sono stati. La peculiarità rarissima di Giulio Einaudi è che, dirigendo una casa editrice come la sua, egli ha prodotto direttamente cultura e ha

SEGUE A PAGINA 19

Pasquale Marino
CODICE TRIBUTARIO
1999
IX Edizione
2.520 pagine in 2 Volumi
È giunto con successo alla IX edizione grazie alla fedeltà dei testi legislativi, alle estese annotazioni, alla consultazione facilitata da un ricco indice analitico
È UN'OPERA TRIBUTARIA DELLA RIVISTA "il fisco"
Nelle librerie specializzate o con richiesta all'editore L. 80.000 previo versamento sul c/c postale n. 61844007 intestato a ETI S.p.A. V.le Mazzini, 25 - 00195 Roma Tel. 06.32.17.578 - Fax 06.32.17.808

«Madonne piangenti? Fedeli, non ci credete»

ROMA Stigmatizzati dai microfoni di Radio Vaticana tutti i fenomeni di millenarismo, Madonne che piangono, possessioni diaboliche e stimate. Ieri in un lungo discorso, il gesuita e studioso di parapsicologia José Maria Pilon ha parlato contro ogni superstizione. Senza mai citare il caso ormai celebre della Madonna di Civitavecchia e del vescovo locale, monsignor Girolamo Grillo, che ha sempre testimoniato di aver visto anche lui la statua che lacrimava sangue, padre Pilon ha parlato di manifestazioni che si presentano in momenti di crisi religiosa dell'uomo e sottolineate che sono fenomeni sempre più diffusi anche in ambienti tradizionalmente cattolici, anche tra gli uomini di Chiesa.

In più, il gesuita ha bollato come «fraudolenti» tutti i casi a lui

noti di lacrimazioni di statue della Vergine. Tutti falsi, ha specificato, cioè «provocati artificialmente». Mentre a Civitavecchia continua l'attesa per il sì delle gerarchie vaticane, che dopo più di quattro anni non hanno ancora stabilito se ci fu o meno un miracolo. Venerdì scorso, intanto, era stato il predicatore della Casa pontificia, il cappuccino padre Raniero Cantalamessa, a condannare, alla presenza di Giovanni Paolo II, gli «abusi del terzo segreto di Fatima commessi anche da sacerdoti per gettare la gente nell'angoscia». È il segnale della grave preoccupazione della Chiesa davanti all'infiltrarsi, specie in momenti come questo, di elementi irrazionali che giocano anche sulle credenze religiose.

I SERVIZI

A PAGINA 15

